

Giallo

TRENET NON MORÌ PER CAUSE NATURALI? I FAMILIARI ACCUSANO IL SEGRETARIO

In un testamento datato 28 dicembre 1999, il celebre cantautore francese Charles Trenet lasciava tutti i suoi beni al suo segretario personale, Georges El Assidi. Sette anni dopo la sua morte, nel 2001, a 87 anni, quel testamento crea ancora problemi. I familiari del cantante hanno fatto appello alla giustizia per indagare sulle circostanze che hanno portato Trenet a fare di El Assidi, oggi quarantasettenne, il suo solo ed unico erede. Le accuse sono gravi. Secondo quanto riportava ieri il quotidiano *Le Parisien* si parlerebbe di abuso, estorsione,



ma anche di violenza e di omicidio volontario. In breve, Lucienne e Wulfran Trenet, sorella e nipote del cantante, accusano El Assidi di aver manipolato Trenet nella stesura del testamento al fine di intascare la cospicua eredità. Secondo l'avvocato dei due, El Assidi gli avrebbe «guidato la mano». Si aggiunge la testimonianza del portinaio di casa di Trenet al quale quest'ultimo avrebbe confessato un giorno: «non lascerò mai la mia eredità a Georges, rischierebbe di sperperarla come un matto». Un'inchiesta preliminare è stata aperta dal tribunale di Creteil, nella regione parigina, dove il cantante abitava. El Assidi smentisce tutta la storia e definisce le accuse «ridicole». Secondo El Assidi, che non ha smentito di essere un uomo «rovinato», «Trenet era lucido quando ha firmato il testamento».

IL CONCERTO Il festival musicale di Bolzano ha il suo punto di forza nell'orchestra giovanile Gustav Mahler creata da Abbado: in una città non così aperta come dice di essere i ragazzi venuti da tutta Europa tramutano la materia sonora in «visione»

di Toni Jop inviato a Bolzano



La Gustav Mahler Jugendorchester Foto Marco Caselli

Una rana, una città, un festival, un gran caldo, una rana - ancora, sì - un gran museo d'arte contemporanea nuovo di zecca, qualche manifesto estremista che dice, più o meno, via dall'Italia, un gran partito di raccolta etnica, la Volkspartei, che non se la vede bellissima dopo tanti anni di tranquillo ménage, e ancora una rana. Il tutto, shakerato forte attorno alla bacheca molto visitata di un signore che qualche decina di secoli fa si è fatto uccidere,

IN VACANZA Già dimesso
Jean Reno
attacco cardiaco

L'attore francese Jean Reno, in vacanza sull'isola caraibica di San Barth e ospite con la moglie nella villa dell'amico Johnny Halliday, ha avuto un attacco cardiaco, mentre era alla guida della sua vettura. Secondo quanto riferito da «People» e da diversi siti francesi, l'attore è stato giudicato grave dai medici locali, che hanno predisposto il trasporto dell'attore via aereo al Centro ospedaliero Universitario della Martinica, dove è stato subito ricoverato in cardiologia. Qui, dopo una serie di esami, si sono escluse gravi patologie e all'attore è dato il permesso di lasciare l'ospedale a condizione che osservi un assoluto riposo. Reno, classe 1948, ha acquistato la fama internazionale grazie a film come *Nikita* e *Leon* di Luc Besson, ed ha spesso lavorato anche in grandi produzioni hollywoodiane come *Mission Impossible* e *Godzilla*. È stato anche diretto da registi italiani, fra i quali Michelangelo Antonioni in *Al di là delle nuvole* e Roberto Benigni in *La tigre e la neve*.

Mahler orchestra, bella come sei

pare, da una freccia ostile dopo essere stato ben pestato. Uno qualunque, come uno qualunque di noi senza particolari virtù, conservato per un'infinità dal gelo di un ghiacciaio e poi messo in mostra con il suo elegante essere niente altro che un mucchio d'ossa con accanto il suo quasi nullo necessario da viaggio. Oetzi, la mummia più famosa del mondo, sembra oggi l'antenato di una fama costruita sul niente, come quella di un qualunque partecipante all'Isola dei Famosi. Un precedente, un tuffo antichissimo nella modernissima virtualità dell'inconsistenza del merito. Ancora più attorno, Bolzano, città grigia un tempo come l'acciaio, adesso splendente di colori, eccitata dalla sua eccentrica centralità rispetto agli assi che connettono Nord e Sud, Est e Ovest. La ricorrenza della rana è cosa dei nostri giorni, grosso modo come la celebrità di Oetzi. Un artista l'aveva crocifissa per dire che la natura sta facendo la fine di Cristo e il nuovo bellissimo Museo aveva piazzato questa inchiodatura d'arte nella sala principale. Si è scatenato un putiferio che neanche nell'Iran degli ayatollah, con i politici in genere pronti a stracciarsi le vesti per l'orrore subito, per l'oltraggio alla religione, e il questore, da bravo, che rimbrottava la politica invitandola a concentrarsi sui mali della società piuttosto che sulle rane, messe in croce o in padella. Così, mentre Bolzano apriva le danze del suo corposo festival di musica (www.bolzanofestivalbozen.it) e le sale dei teatri si riempivano di bella gente che mescola Armani alle raffinate eleganze tirolesi, la rana crocifissa è stata declassata, nascosta, messa dietro un angolo al piano superiore, quasi un ripostiglio pudico. Infatti, c'è ancora qualcuno che, sempre nell'artistico mondo della politica, ha deciso di non mangiare più finché quella stonza di rana blasfema non scende da lì e si porta nello stagno la sua vergognosa bestialità. Purtroppo la rana è di gomma, quindi della stessa materia, par di capire, di questo politico che spera di farsi votare per la sua santa intransigenza: tutto fa brodo, ma questo rigurgito di opportunismo integralista fa davvero poco «Mittleuropa». In netto contrasto con l'immagine che di sé vorrebbe proiettare il lindo Sud Tirolo e che invece ben rappresenta, al di là del merito di questo palcoscenico socio-politico, la Gustav Mahler Jugendorchester, punto di forza del Festival di Bolzano e



La «rana» crocifissa dell'artista Kippenberger

vero fenomeno anche nel panorama non fitissimo delle orchestre giovanili. Noi c'eravamo, di seguito il racconto di uno spettacolo formidabile. Un concerto rock è una bella cosa, sa di musica, di colori, di situazioni, di comportamenti da palco, di strumenti sconsiderati da artisti che impicciano l'hardware alle pulsioni di un'anima più potente di qualunque tecnologia. Poi, se non stai nelle ultime file, il rock è un'esperienza visiva, o visionaria di grande impatto: così come lo sguardo può placarsi rincorrendo i particolari di una grande descrittiva tela di Carpaccio, allo stesso modo la visione del palco è un'avventura garantita; basta inseguire una mano, un plectro, un piatto, una bacchetta che picchia, uno sguardo, un piede che ritma. Ma un concerto di musica classica - o «colta» se si vuole far passare una minima traccia di politicamente corretto nel gran campo dei rumori educati - è in genere un'avventura mistificante, comunemente molto astratta la cui storia esiste solo in relazione alle esecuzioni precedenti di quello stesso brano. Dal punto di vista visivo, la vicenda è assai po-

vi, con uno spirito di gruppo che farebbe dire a Fellini: questi non sono evidentemente italiani. Infatti, è così. Vengono da tutta l'Europa e siccome l'Europa è un porto di mare, alcuni di loro si portano a spasso dei lineamenti orientali molto decisi. Hanno una gran voglia di scherzare e di vivere alla grande e sul palco sono, tutti assieme, una celebrità in perenne tournée, un'invidiabile esistenza che ha fissato in Bolzano una delle sue tappe riflessive: provano qui come a Vienna. E come suonano. Danzano. Suonano e sorridono e danzano. Meglio: fanno danzare i loro strumenti, basta seguire il «pelo dell'onda», i movimenti che emergono dalla selva delle teste. L'altra sera c'era sua eccellenza Sir Colin Davis a dirigerli e pareva gli volessero un gran bene a questo bravissimo signore con l'aria compunta e consunta da maturo barman che ne ha viste di tutti i colori. Da su in giù: a destra, la piccola foresta dei contrabbassi come percossa da un vento tremendo si piega e s'impenna mentre i volti spariscono e tornano a galla, uno dice lo sforzo di andare e venire, un altro ghigna, un altro ancora sorride; concentrati eppure eccitati e sereni sembrano i fratelli di quel ragazzo giamaicano che ha frantumato tutti i record sui cento e sui duecento mentre lui beveva il the e gli altri scoppiavano di fatica. Più sotto, i piccoli archi, violini e violoncelli vivono una vita febbrile per dinamismo e intensità e gli archetti ora sputano energia argentina e affettano l'aria, ora sfondono i registri bassi raccogliendo la polvere di un palco stranito. E quanto si divertono quando tocca loro di far «casino» - sarà una lettura barbara delle cose, ma serve - tutti assieme quando i pieni hanno bisogno di una corallità vibrante e gioiosa. Ridono, davvero ridono ed è un piacere seguirli. Eppure stan facendo miracoli: la prima parte della serata era tutta dedicata a Si-belius, una specie di sesto grado affrontato con la sicurezza di un eccellente violino in prima linea, un solista di rango, Nikolaj Znaider; la seconda, che sembrava più congeniale alla gioscosità e all'alta efficienza di questo magnifico gruppo di musicisti, era tutta Berlioz, un patchwork intelligente di echi musicali diversi, una zuppa profumata che ai ragazzi della Jugend andava a genio. E anche a noi che, davanti a quel palco, pensavamo: quella rana è come l'Europa, attenti a non crocifiggerla.

Ricordate la rana di gomma crocifissa in un museo? I politici l'hanno «declassata» con un'intransigenza ben poco mitteleuropea

IL CONCERTO Oggi a Bosco Chiesanuova presso Verona suona la Chamber Caucasian Russi e georgiani, è l'orchestra interetnica del Caucaso

Dalla Georgia in guerra un'orchestra per la pace apre il 14° Film Festival della Les-sinia a Bosco Chiesanuova (Verona). Nonostante il conflitto la Caucasian Chamber Orchestra è riuscita a partire dall'Armenia (dato che l'aeroporto di Tbilisi è stato bombardato) fino a Vienna e stasera inaugura il concorso cinematografico internazionale dedicato alla vita e alle tradizioni in montagna. «Un'orchestra per la pace», l'ha definita il pianista, compositore e direttore tedesco Uwe Berkemer che l'ha fondata a Tbilisi nel 2003 per dimostrare che, attraverso la forza della musica, una convivenza pacifica è possibile anche in questa regione martoriata dai conflitti bellici. La Caucasian Chamber Orchestra riunisce 17 musicisti provenienti da ogni angolo del Caucaso, la regione montuosa che si estende dal Mar Nero al Mar Caspio. In un territorio allo sban-

do dopo il crollo dell'Urss convive una moltitudine di gruppi etnici con 40 differenti lingue. Infatti i musicisti di questa formazione sono russi, ceceni, georgiani, armeni, azeri, daghestani e altri ancora. Da tre anni suonano insieme ed affrontano ogni genere di difficoltà per tenere concerti in tutte le repubbliche caucasiche,

Una compagine di 17 musicisti georgiani russi, armeni, ceceni e altri ideata dal tedesco Berkemer come modello di convivenza pacifica

oltre che in numerose sale europee. Il direttore, Uwe Berkemer, da molti anni ha un legame speciale con la popolazione del Caucaso: nel 2000 ha sposato la violinista georgiana Bela Makharadze ed è inoltre stato chiamato quale principale direttore ospite della Georgian State Chamber Orchestra. Nel 2001 ha fondato la World Chamber Orchestra e, due anni dopo, la Caucasian Chamber Orchestra. Nel giugno 2007 i registi svizzeri Fulvio Mariani e Mario Casella hanno dedicato all'orchestra il film-documentario *Grozny Dreaming*: un diario di viaggio, tra melodia e sentimento, che segue i musicisti dalle prove a Tbilisi alle difficoltose tournée nel Caucaso, entrando nelle loro case, raccontando le riflessioni su questa terra e il sogno più grande: poter suonare a Grozny, capitale della Cecenia. Il film sarà proiettato domani al film festival di Bosco Chiesanuova.